

tra le rovine del palazzo minoico un esercito di archeologi si muove sulle tracce di antichi splendori

I "predatori" del paradiso di Festos

Nei pozzi di luce dei re sacerdoti

di ANTONIO CEDERNA

ISOLA DI CRETA, settembre — Al tramonto le rovine del palazzo minoico di Festos offrono una delle vedute più belle del mondo. Disposte su una collina sapientemente livellata e sagomata, il calcare e il gesso alabastro di muri e lastricati si illuminano di un colore rosato, e l'occhio le può abbracciare dall'alto: il che aiuta il turista a orientarsi un poco nella loro labirintica topografia. Le guardo dalla terrazza del vecchio, minuscolo albergo costruito proprio su quella che fu l'acropoli in età classica, e questo è un pensiero che disturba la contemplazione: un alberghetto per la sua posizione definito «volgare» dalla guida che ho in mano, e che va comunque evitato accuratamente perché nei rubinetti delle camere l'acqua scende a gocce, i lavandini sono scrostati e i gabinetti alla turca ingorgati. E' strano che i greci che mostrano tanta cura nella sistemazione e gestione delle loro aree archeologiche, tollerino questo disservizio.

Le travi di legno antisismiche

La veduta dall'alto consente di cogliere quello che fu forse l'aspetto più scenografico del palazzo: le due grandi scalinate diversamente orientate, una che portava all'entrata monumentale, l'altra che serviva per assistere agli spettacoli e ai riti che si svolgevano nella corte. A mano a mano che ci si inoltra tra le rovine, la disposizione degli spazi appare un po' meno intricata di quella di Cnosso: si comincia a distinguere tra magazzini, sacelli, botteghe artigiane, vani di abitazione, e a familiarizzarsi con questi appartamenti del re-sacerdote composti da pozzi di luce, ari ad impluvio, peristili a colonne, grandi sale cui si accede per corridoi ad angoli retti e per porte multiple quasi sempre accuratamente sfalsate rispetto all'asse centrale degli ambienti. Strisce di stucco rosso riempiono gli interstizi tra le lastre dei pavimenti, nei muri è rimasta traccia delle travi di legno usate come misura antisismica: dalle finestre del megaron reale che domina la valle sottostante si poteva ammirare in tutta la sua imponenza il massiccio del Monte Ida.

GLI ITALIANI A CRETA. Lo scavo del palazzo di Festos è opera meritoria degli italiani a cominciare dal 1900, quando assieme a inglesi, francesi e russi divennero garanti dell'indipendenza dell'isola dai turchi. Pioniere fu il roveretano Federico Halbherr, che anni prima, sotto le acque di un mulino, aveva scoperto nella città romana di Gortina a pochi chilometri da qui la famosa iscrizione arcaica, regina dell'epigrafia greca: e che negli anni successivi porterà in luce i resti della villa minoico-micenea di Haghia Triada ai piedi delle colline di Festos. Il meno che si possa dire è che si prova una grande ammirazione per questi archeologi-esploratori che, quando mancavano strade, alberghi e confort di ogni genere, riuscirono con ammirabile costanza e spirito di adatta-

mento a scavare, studiare e descrivere l'antica civiltà cretese.

Da allora, soprattutto dopo l'istituzione della Scuola archeologica italiana di Atene (1909), generazioni di archeologi hanno lavorato nell'isola e in Grecia con straordinari risultati: a Festos le campagne di scavo condotte da Doro Levi, che della Scuola è stato direttore dal 1948 al '77, hanno permesso di rimediare agli errori dei primi scavatori. C'è una fotografia di una settantina di anni fa che li mostra in gruppo, convinti di avere esaurito lo scavo, sopra un grosso interro: che invece ricopre il palazzo più antico, proprio quello che le recenti esplorazioni hanno restituito. Pare quasi che gli antichi abbiano lavorato pensando agli archeologi: dopo ogni distruzione per incendi e terremoti ricoprivano le macerie con un compatto strato di calccestruzzo (fatto di malta, cocciopisto, frammenti di vasi eccetera), sul quale poi stendevano i pavimenti dei nuovi edifici. Ben quattro strati successivi sicuramente databili sono stati così identificati, e la cronologia spesso fantasiosa stabilita da Sir Evans a Cnosso ha potuto essere modificata e corretta.

E' una cronologia che si materializza nel museo stratigrafico allestito qui nella piccola sede della Scuola. Sono 1.400 cassette di legno disposte una sull'altra in scaffalature metalliche che vanno da terra al soffitto, numerate secondo il vano in cui furono trovati oggetti e frammenti, contraddistinti da fotografie e numeri di inventario. E' come l'epopea del cocchio: pressoché insignificanti per il profano che scambia ancora l'archeologia per la caccia al tesoro, questi umili reperti sono per l'esperto la pietra angolare per ricostruire la vera storia di questa civiltà in ogni suo aspetto e nel suo svolgersi bimillenario, dal neolitico al minoico al miceneo al geometrico all'arcaico all'ellenistico. Ma, Mm, Mt, Fa, Fm, Ft: queste sigle crittografiche (che corrispondono a minoico antico, medio, tardo; elladico antico, medio, tardo), ognuna suddivisa da numeri romani da I a III, e questi dalle lettere a, b, c, stanno a indicare le successive fasi cronologiche. Gli allievi della Scuola italiana si orientano nel ginepraio, e io li guardo con invidia.

(Vien da pensare a quanto in Italia van proponendo letterati svagati e diplomatici a riposo, che suggeriscono di vendere sul mercato, per fare un po' di quattrini, le cose «minori» dei nostri musei, i «rottami», i «doppioni», gli oggetti «fatti in serie», i vasetti «insignificanti» eccetera: si potrebbe invitarli qui, forse comincerebbero a capire cosa significa bene culturale, archeologia e ricostruzione del passato).

Un esercizio pratico di stratigrafia lo faccio accodandomi ai borsisti della Scuola guidati da Vincenzo La Rosa tra le rovine del mercato della villa di Haghia Triada. Salvo errore, gli strati sono sette. Il primo è l'humus; nel secondo si sono trovate monete del primo novecento; nel terzo (periodo di abbandono) niente; nel quarto frammenti ellenistici; col quinto siamo in piena epoca micenea (frammenti di vasi decorati a spirali); il sesto è di una fase mi-



ceana più antica (frammenti di coppe a calice, decorazioni stilizzate), nel settimo i muri di fondazione, coi resti dei pasti degli operai che hanno costruito il mercato; che risulta così il più antico che si sia scoperto in Grecia. E ricostruire nello stesso periodo cioè, sempre salvo errore, nel XIV secolo avanti Cristo, sono alcune parti della villa, il megaron con quello strano cubicolo dove una lastra alta sei centimetri da terra serviva forse da sostegno a un letto. Una delle tante porte parzialmente conservate è alta meno di un metro e ottanta, proporzionata, sembra, alla statura dei minoici: i quali, assicurano gli studiosi, avevano un'altezza media di m. 1,67, un centimetro meno di quella dei cretesi di oggi.

I cancelli chiudono alle quattro

Per qualche ragione sindacale le aree archeologiche greche, fino all'anno scorso visitabili fino al tramonto, chiudono oggi i cancelli alle quattro (ecco un problema: che i rapporti tra socialismo e archeologia siano difficili? Sarebbe triste). Andiamo dunque a fare un bagno al mare, che dista appena sei chilometri da qui, su quella spiaggia intatta che si intravede all'orizzonte; ma ci si perde presto nei viottoli di campagna, in mezzo a olivi, aranci e magnifici cardii violetti, lungo quello che fu lo Ieropotamos, oggi ridotto a un lento rigagnolo. I muri di un aeroporto militare impediscono definitivamente di procedere, la spiaggia intatta resta un pio desiderio e si torna indietro.

LA SCUOLA ARCHEOLOGICA. L'esplorazione archeologica della Grecia è frutto di un'ultrascolare collaborazione tra greci e stranieri. La legge prescrive giustamente che le scuole straniere sostengano tutte le spese (esproprio dei terreni, manodopera, restauri eccetera), riservandosi studio e pubblicazione delle scoperte ma lasciando in loco ogni cosa, come bene inalienabile del Paese che le ha prodotte (e anche qui si pensa agli insensati propositi di quelli che, da noi, vorrebbero fare mercato dei beni archeologici). Fondata nel 1909 dopo quelle francese, tedesca, americana, inglese (rispettivamente nel 1846; 1876, 1882, 1886), la Scuola Archeologica I-

taliana ha sede ad Atene quasi ai piedi dell'Acropoli, e a Creta possiede una bella casa turca del settecento, forse l'unica superstite ad Heraklion. Campo d'azione Creta (Festos, Haghia Triada, le necropoli di Arkades, Gortina), Rodi, Coo, Lemno con la scoperta del santuario «tirrenico» di Efestia e della città di Poliochni dell'età del bronzo; sulle coste dell'Asia Minore, Iasos, dal minoico-miceneo all'età romana.

E' l'unica scuola italiana di specializzazione all'estero: ogni anno, vinto un concorso, vi vengono a studiare e a lavorare quattro archeologi e due architetti, con una borsa di due anni, il primo dedicato ai viaggi d'istruzione in Grecia e in Turchia, d'estate gli scavi a Creta e a Lemno. La biblioteca è di 25.000 volumi, 5.000 fotografie vengono archiviate ogni anno, le scoperte vengono pubblicate su un voluminoso «Annuario». Da cinque anni è direttore Antonino Di Vita, che deve accompagnare alla competenza specifica l'attività amministrativa per far fronte alla scarsità dei mezzi a disposizione. Solo 400 milioni all'anno (di cui un terzo se ne va in spese fisse) per garantire il funzionamento, l'efficienza, la qualità culturale della Scuola: mentre, ad esempio, la scuola francese dispone di due-tre miliardi e quella americana è finanziata da una ventina di università. Da qualche anno è pronto un progetto per la costruzione di un piccolo museo e parco archeologico sulla collina adiacente al palazzo di Festos, che prepari, informi, orienti il visitatore: ecco, oltre all'aumento dei fondi, un impegno che il nostro ministero dei beni culturali dovrebbe assumersi e affrontare con decisione.

SECOLI OSCURI E TURISMO. Ritornando al nord per la piana agricola della Messara, si attraversa l'antica città di Gortina la capitale imperiale della provincia romana cretese. Imponenti tra gli olivi emergono le rovine dell'agorà, di teatri, templi, ninfei, dell'anfiteatro, del monumentale pretorio: sono rovine un po' più familiari e meno scarnificate di quelle minoiche, e illudono di poterle meglio capire. Ma come sempre ciò che appare è solo una parte di un complesso insediamento che va dai tempi più remoti all'età bizantina, e mette a dura prova la nostra ignoranza. Soprattutto quando osserviamo reverenti, murata come materiale da costruzione

E lì che si offre una delle vedute più belle del mondo. Dalla finestra del megaron reale si ammira in tutta la sua imponenza il massiccio del monte Ida. Lo scavo è opera meritoria di italiani a cominciare dal 1900 quando insieme a inglesi, francesi e russi, divennero garanti dell'indipendenza dell'isola dai turchi

Il cortile centrale del palazzo di Festos visto da sud

sorte sculture di quell'arte «edalicca» che sembra racchiudere in sé ogni futura potenzialità dell'arcadismo e classicismo greco (e sono conservate nell'ultima sala del museo di Heraklion). E' il segno di un'interrotta tradizione artistica in terra cretese: un altro anello è rappresentato dalla grande necropoli scoperta ai piedi del colle.

Siamo nei secoli a cavallo del mille avanti Cristo, convenzionalmente chiamati la *dark age*: questa necropoli, mi dice lo scopritore Giovanni Rizza, proietta su di essa una nuova luce e mostra la continuità tra civiltà minoico-micenea ed epoca geometrica, tra civiltà del bronzo e civiltà del ferro, «confermando la tradizione che sotto il nome di Dedalo aveva conservato il ricordo della preminenza delle officine cretesi nel mondo greco del primo arcaismo».

Ma il giro di Creta non può terminare se non tornando al minoico. Lungo la costa nord si attraversano paesi pesantemente turisticizzati, mi dice lo scopritore Giovanni Rizza, proietta su di essa una nuova luce e mostra la continuità tra civiltà minoico-micenea ed epoca geometrica, tra civiltà del bronzo e civiltà del ferro, «confermando la tradizione che sotto il nome di Dedalo aveva conservato il ricordo della preminenza delle officine cretesi nel mondo greco del primo arcaismo».

Tra le patetiche rovine di Mallia

Archaioteles Mallion: il cartello ci fa piegare a sinistra, e siamo nelle patetiche rovine del palazzo di Mallia, non più alte di un metro. Muri di mattoni crudi, granai circolari in pietra, sala dei banchetti a pilastri, gran corte porticata, accessi sfalsati eccetera (qui scavano i francesi). E' il tramonto, e di nuovo quel colore rosato che interesserà. Il mare è a poche centinaia di metri, ci si arriva tra odorosi cuscini di origano, carrubi e scavi in corso. C'è un grande silenzio, solo un vecchio carica su un asino i legni portati dalle onde. Mi volto e guardo la collina coperta di macchia mediterranea, con la cappella dedicata al profeta Elia: lungo la spiaggia, ma molto lontano, l'ingombro del Sun Beach Hotel.

l'Unità
FESTA NAZIONALE DELLA SCUOLA
Reggio Emilia 28 Agosto - 12 Settembre 1982

Domenica 5 Settembre, ore 21

La riforma della scuola secondaria superiore

Partecipano
Giovanni Berlinguer (Pci)
Luciano Benadusi (Psi)
Ethel Serravalle (Pri)
Francesco Casati (Dc)

Presiede Franco Ferri